

Dialogo

"Il tuo prossimo è lo sconosciuto che è in te, reso visibile"

(Kahil Gibran)

Vieni, o Spirito creatore,
visita le nostre menti,
riempi della tua grazia
i cuori che hai creato.
*O dolce consolatore,
dono del Padre altissimo,
acqua viva, fuoco, amore,
santo crisma dell'anima.*
Dito della mano di Dio,
promesso dal Salvatore,
irradia i tuoi sette doni,
suscita in noi la parola.
*Sii luce all'intelletto,
fiamma ardente nel cuore;*

*sana le nostre ferite
col balsamo del tuo amore.*
Difendici dal nemico,
reca in dono la pace,
la tua guida invincibile
ci preservi dal male.
*Luce d'eterna sapienza,
svelaci il grande mistero
di Dio Padre e del Figlio
uniti in un solo Amore.*
Sia gloria a Dio Padre,
al Figlio, che è risorto dai morti
e allo Spirito Santo
per tutti i secoli dei secoli. Amen.

Signore, tu mi scruti e mi conosci,² tu conosci
quando mi siedo e quando mi alzo,
intendi da lontano i miei pensieri,³ osservi il mio
cammino e il mio riposo,
ti sono note tutte le mie vie.

⁴ La mia parola non è ancora sulla lingua ed ecco,
Signore, già la conosci tutta.

⁵ Alle spalle e di fronte mi circondi e poni su di me
la tua mano.

⁶ Meravigliosa per me la tua conoscenza, troppo

alta, per me inaccessibile.

⁷ Dove andare lontano dal tuo spirito? Dove fuggire dalla tua presenza?

⁸ Se salgo in cielo, là tu sei; se scendo negli inferi, eccoti.

⁹ Se prendo le ali dell'aurora per abitare all'estremità del mare,

¹⁰ anche là mi guida la tua mano e mi afferra la tua destra.

¹¹ Se dico: "Almeno le tenebre mi avvolgano e la luce intorno a me sia notte",

¹² nemmeno le tenebre per te sono tenebre e la notte è luminosa come il giorno; per te le tenebre sono come luce.

¹³ Sei tu che hai formato i miei reni e mi hai tessuto nel grembo di mia madre.

¹⁴ Io ti rendo grazie: hai fatto di me una meraviglia stupenda; meravigliose sono le tue opere, le riconosce pienamente l'anima mia.

¹⁵ Non ti erano nascoste le mie ossa quando venivo formato nel segreto,

ricamato nelle profondità della terra.

¹⁶ Ancora informe mi hanno visto i tuoi occhi;
erano tutti scritti nel tuo libro i giorni che furono
fissati quando ancora non ne esisteva uno.

¹⁷ Quanto profondi per me i tuoi pensieri, quanto
grande il loro numero, o Dio!

¹⁸ Se volessi contarli, sono più della sabbia. Mi
risveglio e sono ancora con te.

²³ Scrutami, o Dio, e conosci il mio cuore, provami
e conosci i miei pensieri;

²⁴ vedi se percorro una via di dolore e guidami per
una via di eternità.

²⁷Poi Gesù partì con i suoi discepoli verso i villaggi intorno a
Cesarèa di Filippo, e per la strada interrogava i suoi discepoli
dicendo: "La gente, chi dice che io sia?". ²⁸Ed essi gli risposero:
"Giovanni il Battista; altri dicono Elia e altri uno dei profeti". ²⁹Ed
egli domandava loro: "Ma voi, chi dite che io sia?". Pietro gli
rispose: "Tu sei il Cristo". ³⁰E ordinò loro severamente di non
parlare di lui ad alcuno. ³¹E cominciò a insegnare loro che il Figlio
dell'uomo doveva soffrire molto ed essere rifiutato dagli anziani,
dai capi dei sacerdoti e dagli scribi, venire ucciso e, dopo tre giorni,
risorgere. ³²Faceva questo discorso apertamente. Pietro lo prese in
disparte e si mise a rimproverarlo. ³³Ma egli, voltatosi e guardando
i suoi discepoli, rimproverò Pietro e disse: "Va' dietro a me, Satana!
Perché tu non pensi secondo Dio, ma secondo gli uomini".

Vorremmo entrare nella Parola di Dio non da soli ma in coppia. Cosa sta
dicendo alla nostra vita, in questo momento il Signore? Come ci parla? Per

metterci in ascolto della sua voce procediamo con ordine, facendo ogni volta tre passi:

- la lectio (cosa dice il testo?)
- la meditatio (cosa mi dice?)
- la meditatio di coppia (cosa ci dice?)

Spunti di lectio

²⁷ ...verso i villaggi intorno a Cesarèa. La composizione di luogo ci porta a Cesareo di Filippo, ma soprattutto a metà del vangelo si Marco. È una tappa di svolta nel ministero di Gesù e per il cammino con i suoi discepoli. Il tema che fa da sfondo all'episodio è il "segreto messianico": molto importante nel vangelo di Marco, secondo cui Gesù rivela solo progressivamente la sua identità, anche ai discepoli. E lo farà pienamente solo sulla croce. Sin dall'inizio l'evangelista ha anticipato tutto ciò che vuole dire di Gesù: vangelo di Gesù Cristo, figlio di Dio, ossia, che è uomo, il Messia, ma soprattutto Dio stesso. Ecco la meta di questo itinerario.

²⁷ ... "La gente, chi dice che io sia?". Gesù prende l'iniziativa del dialogo e lo avvia così: domandando! Quante volte il Signore apre i suoi incontri con un interrogativo che sembra essere per lui una buona premessa alla comunicazione. In questo caso lo fa anche con i discepoli, intimi e amici. Per quanto sia con loro da tanto tempo, non esordisce con «Immagino che cosa crediate di me: so che la pensate come gli altri. Adesso vi spiego bene io chi sono veramente ...». Piuttosto chiede, vuole sentire il loro pensiero. È disposto a partire da ciò che possono aver intuito di lui e, di lì, condurli poi a una conoscenza nuova e più profonda di sé. Non ha un tono polemico, come se volesse sottolineare «Non mi capite. Non avete ancora capito niente di me». All'opposto, la domanda esprime l'accoglienza del livello di conoscenza a cui l'altro è arrivato.

²⁸ ... "Giovanni il Battista; altri dicono Elia e altri uno dei profeti". Le prime risposte dei discepoli riferiscono i luoghi comuni ... la gente dice ... Si tratta di risposte diverse, paragoni con personaggi famosi o di alto valore spirituale. La "teologia del buon senso" non arriva a cogliere l'originalità di Gesù, ma lo misura sulle proprie idee, sulla corrispondenza o meno alle proprie aspettative. Ma Gesù non si ferma alle prime impressioni. Non commenta neppure, semplicemente rilancia: «E voi? ...», domanda diretta e personale. Si avverte il brivido del rischio. È in interrogativo cruciale tra coloro che si amano. Forse una domanda da non ripetere tutti

i giorni, ma a ci sono legate le tappe fondamentali di un cammino insieme.

²⁹ ...Pietro gli rispose. "Tu sei il Cristo". Pietro rischia, esce allo scoperto. Come uno zampillo improvviso, quasi tutto d'un fiato, Simone si espone: «Tu sei il Cristo». Poche parole. Lapidarie e pesanti come macigni. Cariche di tutta la storia e dell'attesa di un popolo. Pietro non paragona Gesù alle figure del passato, neppure le più famose, bensì lo identifica con il Messia stesso: la speranza di tutto Israele, l'inviato da Dio, il compimento delle promesse. Si comprende allora l'entusiasmo, dopo aver corso il rischio di aver sbagliato: è bello intuire il mistero che c'è nell'altro, scoprire la sua identità. E questo avviene dall'alto, ossia da Dio. Conoscere un uomo è un'opera spirituale, non intellettuale!

³⁰E ordinò loro severamente di non parlare di lui ad alcuno. Gesù accoglie in modo apparentemente strano la risposta: suggella con una decisa richiesta di silenzio le parole di Pietro. Di certo conferma la bontà dell'intuizione, ma rilancia anche il bisogno di sentirsi custodito, protetto dai suoi discepoli, d'altro canto, nella nuova intimità che si è creata cominciò a parlare loro apertamente. Che stupore! Aver intuito qualcosa del mistero di Gesù apre a nuove confidenze. Lui stesso si rivela: racconta in che modo sarà Messia, condivide con i discepoli il timore per il suo futuro, ma pure la speranza nella risurrezione. Cesarea di Filippo più che la professione di fede da parte di Pietro è una confessione molto forte di Gesù: della propria morte non si parla tutti i giorni, né con chiunque. Così Gesù accoglie la buona risposta di Pietro e conferma di essere il Messia, ma lo precisa ora, in modo unico, come se dicesse loro: «davvero sono il Messia, ma io vi dico come salverò» il popolo d'Israele.

La loro reazione, però, è inattesa. Ancora Pietro si fa portavoce. Senza chiedere spiegazioni né chiarimenti, compie due gesti forti: *lo prese in disparte e si mise a rimproverarlo*. Non meraviglia tanto il rimprovero,; pare genuino, tipico di chi vuole proteggere un amico. Semmai stupisce il fatto che Pietro non abbia alcuna domanda. Al contrario di Gesù egli non chiede nulla, arriva immediatamente alla conclusione: non lascia che il maestro spieghi, ma vuole subito intervenire, correggere le prospettive, controllare la situazione... tutto a fin di bene, certo. Lo stesso gesto di portarlo in disparte pare una ferita per Gesù. L'intenzione, probabilmente, è di discrezione, ma in realtà Simone lo sta portando fuori dal gruppo, lo isola. Forse proprio per questo Gesù guarda verso i discepoli, riportando Pietro all'interno del gruppo.

³³Ma egli, voltatosi e guardando i suoi discepoli, rimproverò Pietro e disse: "Va' dietro a me, Satana!". Parole dure, ma sane. Non tagliano fuori il discepolo, ma smascherano il modo sbagliato di essere vicino al maestro. In pochi tratti quel dialogo passa da una profonda intimità a una dolorosa incomprendimento. Potrebbe trasformarsi in un momento di crisi. Le parole di Gesù sono le più dure che rivolge a uno dei suoi. Tuttavia rischiano di essere anche le più equivocate, a causa delle traduzioni che sottolineano quel «*vade retro satana*». In realtà, il messaggio di Gesù unisce al rimprovero (*non pensi secondo Dio ma secondo gli uomini*) un comando ben preciso: rimettiti dietro a me. Letteralmente sono le stesse parole del loro primo incontro: Vieni dietro a me. Non si tratta di un allontanamento, ma di un rilancio della chiamata. Non è una separazione, ma la richiesta che Pietro torni "nella posizione del discepolo" senza pretendere di fare il maestro. Quel giorno Simone è stato letteralmente "ri-chiamato": una ripresa della sua prima vocazione. Proprio in mezzo alla possibile crisi, Gesù ha rilanciato la scelta del suo discepolo.

Meditatio

Il segreto messianico: il mistero della libertà Gesù rivela gradualmente la propria identità: anche ai discepoli. Anzi, pure a loro chiede di custodirla. Pare strano questo atteggiamento di Gesù che accompagna tutto il vangelo: non un tentativo di conservare le distanze? Un modo per mantenere dei segreti? A che scopo? O, all'opposto, si tratta di una strada necessaria per conoscere una persona, sia Dio che il fratello. Forse questo è il senso del "segreto messianico": il *mistero della libertà*. Un mistero da scoprire ... con delicatezza. Senza violenze.

Un mistero da rispettare: non da "conquistare". Non si può pretendere, né strapparla a forza. Semmai è questione di "rivelazione": occorre creare le condizioni per cui l'altro possa *dis-velarsi* e noi possiamo accoglierlo. Con una certezza da tenere in considerazione: il mistero dell'altro sarà sempre più grande di quello che ho scoperto di lui, più profondo di quanto non sia penetrato nella sua identità. Una certa "distanza" rimane insopprimibile: anzi è da custodire. Questo vale anche nell'intimità di coppia. Si incrina così, il facile slogan "*dobbiamo dirci tutto*". In realtà dobbiamo comunicarci totalmente, ma non la stessa cosa. Dobbiamo camminare verso l'unità. La conoscenza dell'altro passa attraverso il dialogo: questo permette di svelare il proprio mistero, di *condividerlo* portando alla comunione! Impariamo da Gesù l'arte del dialogo.

Nei dintorni di Cesarea di Filippo Quel giorno a Cesarea è rimasto impresso nella vita dei discepoli, tanto da essere considerato uno degli episodi centrali del loro cammino, riportato da tutti i vangeli sinottici.

Questo passaggio ci suggerisce di richiamare alla memoria le nostre "Cesaree": quali luoghi e momenti hanno segnato il nostro cammino? Ancora oggi c'è un posto che ci aiuta a dialogare e rivelarci reciprocamente?

Creare un luogo e un tempo adatto per dirsi è una prima condizione del dialogo: apparentemente banale ma preziosa. Gesù, che non aveva una pietra dove posare il capo, parlava con i suoi discepoli lungo la via. Lui, assalito dalla gente e dalle necessità di quelli che lo incontravano, spesso anche quando entrava in casa, forse riusciva a parlare con i suoi solo così, o magari aveva proprio cercato quell'occasione per dialogare con loro.

La domanda: punto di partenza del dialogo Nello stile di Gesù, la domanda sembra essere il punto di partenza della comunicazione. Perché? Probabilmente perché è "aperta", è l'imput iniziale del dialogo, lascia all'altro lo spazio per dirsi: chiede, non la pretesa di "buttare addosso" all'altro tutto subito. La domanda esprime già disponibilità all'ascolto: «mi interessa quanto pensi».

Di fatto Gesù inizia spesso i suoi incontri con una domanda. Può essere un aiuto prezioso per verificare i nostri dialoghi. Tra di noi, ad esempio, quali sono le prime parole con cui avviamo un dialogo? Chi comincia e . soprattutto, come? Ho sempre qualcosa da dirti, da raccontarti oppure so anche chiederti? Spendo tempo per ascoltarti e lasciarti spazio per esprimerti?

Le risposte dei discepoli Nell'ascolto dei suoi Gesù accoglie le risposte dei discepoli, anche quelle che corrispondono ai luoghi comuni. È importante tener conto anche di queste informazioni, perché inevitabilmente ci confrontiamo con esse ed esse agiscono dentro di noi. Chissà quanto le opinioni degli altri possono ancora influenzare l'immagine che abbiamo di noi stessi, ma soprattutto dell'altro.

Cosa ti hanno detto gli altri di me? Cosa "già sai" di me? E chi te l'ha detto? Quali sono le immagini di te che io mi porto dentro, perché gli altri mi hanno abituato a vederti così (tua madre mi ha sempre detto che sei così: o, al contrario mia madre ...)?

Forse, questo ci introdurrà alla domanda più schietta e importante: «E voi?». Gesù ha rischiato nel chiederlo. Pietro nel rispondere. È una domanda che esplicita l'intimità tra i due.

In questo momento del nostro cammino di famiglia, io cosa dico di te? Chi sei diventato per me dopo tanta strada insieme?

Ogni tanto è bene fermarsi e dirselo. Persino possiamo arrivare a condividere ciò che abbiamo visto del volto di Dio nell'altro.

Gesù: dal mistero a nuove confidenze

Dopo lo slancio di Pietro, Gesù cominciò a insegnare apertamente. Si apre a nuove confidenze. Ecco il risultato dell'ascolto: quando uno si sente riconosciuto, può raccontarsi ancora di più. Ci pare un'intuizione profonda: il buon ascolto, ossia l'accoglienza dell'altro, lo mette nelle condizioni di rivelarsi più in profondità. vale per Dio stesso: non sarà altrettanto anche per noi?

Le resistenze di Pietro

Pietro, tuttavia, dimostra che l'incomprensione è sempre in agguato. Non accetta un futuro così: non può rassegnarsi a una prospettiva di dolore o di rifiuto. E la respinge, vi si oppone: ciò che non comprende del maestro lo rigetta. Non vi trova alcun senso e cerca di evitarlo. L'apostolo aveva risposto bene riconoscendo in Gesù il Messia in persona: ora, però, ha la pretesa di "aver capito tutto" del suo Maestro, è convinto che Gesù sia ciò che ha intuito lui e nulla più. Ecco il suo limite: non essere più aperto al mistero, all'imprevedibilità dell'altro. È una costante tentazione quella di voler "ingabbiare" l'altro nelle nostre idee, soprattutto quando partono da un aspetto di verità. Guarda caso, Pietro non ha domande, ma solo risposte da dare! Il segreto messianico, allora, si dimostra un bene prezioso: custodisce quella verità di Gesù che rimane ancora al di là delle definizioni di Pietro. L'apostolo non ha la pazienza di aspettare che Gesù gli si riveli. Non chiede spiegazioni, non lo lascia raccontare. Ha solo le sue ferme convinzioni: «No, Signore. Questo non ti accadrà mai». Pietro non è più disposto ad ascoltare Gesù: ormai "l'ha capito ... lui". Il rischio è di non lasciare spazio alla novità dell'altro. Proprio in una grande intimità si aprono squarci di incomprensione, tratti in cui non si permette che l'altro si possa rivelare: forse perché il suo dolore ci turba o è un aspetto che non ci piace.

Cosa non ti ho permesso di rivelare di te? Gesù si è confidato, addirittura parlando della propria sofferenza e morte: tra sposi abbiamo mai osato raccontarci fino a questo punto?

Certo, per Pietro la Pasqua sarebbe stata un dramma inatteso, eppure gli avrebbe anche dischiuso imprevedibili orizzonti sul volto di Dio e sul suo Amore. Chissà che il mistero che sta dentro l'altro - anche se on rientra nei miei piani - non sia una via attraverso cui mi apre un'insospettata rivelazione del volto di Dio. Grazie a questi dialoghi, Cesarea di Filippo

divenne per Pietro il luogo di una svolta nella sua sequela. Ci sono tappe di crescita in ogni vocazione: i timori e gli entusiasmi degli inizi, momenti di approfondimento e maturazione. I discepoli hanno attraversato punti talmente critici in cui tutto avrebbe potuto rompersi; invece, proprio dentro la crisi, è risuonata la voce di Gesù a rilanciare la proposta degli inizi. Tornare alle origini ha permesso a Simone di ritrovare Gesù, ma anche se stesso: così è ripartito.

E la nostra vocazione che tappa sta vivendo?

Domande per la meditatio di coppia

1. *anzitutto, valutiamo la nostra capacità di ascolto: quando recentemente io mi sono sentito ascoltato davvero bene da te? Cosa mi ha aiutato e messo a mio agio? Ripenso ai particolari per fartelo capire.*
2. *Quali resistenze ad ascoltarti o a raccontarmi riconosco in me in questo momento del nostro cammino?*
3. *Sulla conoscenza dell'altro, provo a rispondere sinceramente a queste domande:*
 - a. *Oggi, chi è Gesù per me?*
 - b. *Chi sei tu per me?*
4. *Rimettiti dietro a me: quale tappa della vocazione matrimoniale stiamo vivendo? Quale ritorno alle origini sentiamo ora?*

Aiutaci Padre, a non cedere alla tentazione di gridare forte,
di pensare di conoscere tutto dell'altro
e di credere di avere da soli la Verità.
Fa', Signore, che la nostra sia una casa di tenerezza
dove non c'è posto per il rancore;
una casa di accoglienza
dove ognuno sia valorizzato nella sua originalità;
un luogo dove regni la serenità,
perché ci si possa ascoltare con pazienza;
una dimora piena di gioia
dove non manchi mai la felicità dell'incontro;
e soprattutto un'oasi di pace
dove poterci abbandonare nelle mani dell'altro
e sussurrarci le parole che tu ci hai messo nel cuore.
Insegnaci a conoscerci ogni giorno sempre di più
e a guardarci l'un l'altro con occhi sempre nuovi. Amen